

MILANO - MUSEO DIOCESANO CARLO MARIA MARTINI

19 GIUGNO – 1° NOVEMBRE 2020

INGE MORATH

La vita. La fotografia

150 immagini e documenti originali ricostruiscono la vicenda umana e professionale della fotografa austriaca, prima donna a entrare nell'agenzia Magnum Photos.

Dal 19 giugno al 1° novembre 2020, il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano ospita una retrospettiva dedicata alla fotografa austriaca **Inge Morath** (Graz, 1923 – New York, 2002), la prima donna a essere accolta nell'agenzia Magnum Photos.

L'iniziativa è parte dei palinsesti culturali *Aria di Cultura* e *I talenti delle donne*, promossi e coordinati dal Comune di Milano.

Attraverso 150 immagini e documenti originali, l'esposizione, curata da Brigitte Blüml – Kaindl, Kurt Kaindl, e Marco Minuz, col supporto del Forum austriaco della cultura, col sostegno di Rinascente, media partner IGP Decaux, ripercorre il cammino umano e professionale di Inge Morath, dagli esordi al fianco di Ernst Haas ed Henri Cartier-Bresson fino alla collaborazione con prestigiose riviste quali *Picture Post*, *LIFE*, *Paris Match*, *Saturday Evening Post* e *Vogue*, attraverso i suoi principali reportage di viaggio, che preparava con cura maniacale, studiando la lingua, le tradizioni e la cultura di ogni paese dove si recava, fossero essi l'Italia, la Spagna, l'Iran, la Russia, la Cina, al punto che il marito, il celebre drammaturgo Arthur Miller, ebbe a ricordare che "Non appena vede una valigia, Inge comincia a prepararla".

Il percorso espositivo dà conto di questa sua inclinazione, presentando alcuni dei suoi reportage più famosi, come quello realizzato a Venezia nel 1953, con immagini colte in luoghi meno frequentati e nei quartieri popolari della città lagunare, che sposano la tradizione fotografica dell'agenzia Magnum di ritrarre persone nella loro quotidianità. Alcune ambientazioni surreali e alcune composizioni fortemente grafiche sono un esplicito riferimento al lavoro del suo primo mentore Henri Cartier-Bresson.

Le immagini di Inge Morath riflettono le sue più intime necessità, ma al contempo sono come pagine del suo diario di vita, come lei stessa ha scritto: "La fotografia è essenzialmente una questione personale: la ricerca di una verità interiore".

"Nelle fotografie di Inge Morath - scrive il curatore Marco Minuz - emerge sempre una componente di vicinanza, non solamente fisica, ma soprattutto emotiva. Il suo è un lavoro diretto, privo di zone d'incertezza o di mistero. Il suo lavoro è, come il buon giornalismo, schietto, privo di compassione e ambiguità. Le sue immagini hanno sempre la capacità di non semplificare mai ciò che è complesso, e mai complicare quello che è semplice; sono fortemente descrittive e al contempo fanno trasparire una rara capacità di analisi del contesto con il quale si confrontava. Un approccio sistematico che la spingeva, prima di ogni lavoro, a studiare e approfondire le culture con cui si sarebbe rapportata, per arrivare così a

conoscere sette lingue. Ma in definitiva, in piena condivisione con uno dei dogmi dell'agenzia Magnum, la vera priorità per Inge Morath è sempre stato l'essere umano".

L'itinerario di Inge Morath prosegue in Spagna, paese che visitò spesso, fin dal 1954 quando venne incaricata di riprodurre alcuni dipinti per la rivista d'arte francese *L'Oeil* e di ritrarre la sorella di Pablo Picasso, Lola, spesso restia a farsi fotografare, ma anche della Romania comunista, della natia Austria, del Regno Unito.

Non poteva mancare una sezione dedicata a Parigi, uno dei 'luoghi del cuore' di Inge Morath, dove incontrò i fondatori dell'agenzia Magnum: Henri Cartier-Bresson, David Seymour e Robert Capa. Essendo la più giovane fotografa dell'Agenzia, nella capitale francese le venivano affidati lavori minori come sfilate di moda, aste d'arte o feste locali; tuttavia, in queste immagini emerge chiaramente il suo interesse per gli aspetti bizzarri della vita quotidiana.

Il sogno di Inge Morath fu sempre quello di visitare la Russia. Si avvicinò a questo paese studiandone la cultura e imparandone la lingua prima del suo primo viaggio, avvenuto nel 1965, in compagnia di suo marito, Arthur Miller, allora presidente del PEN club – un'associazione internazionale non governativa di letterati, nel quale ebbero l'opportunità di far visita agli artisti e intellettuali russi oppressi dal regime, oltre che portare a termine programmi ufficiali. Da quel viaggio nacque un ampio lavoro fotografico che negli anni successivi si arricchì da altro materiale raccolto in altre occasioni.

L'ideale giro del mondo con Inge Morath prosegue in Iran, dove riuscì ad approfondire la conoscenza di quella regione, muovendosi all'interno della dimensione femminile e cogliendo il rapporto fra le vecchie tradizioni e le trasformazioni innescate dalla moderna società industriale in una nazione fortemente patriarcale e si chiude idealmente a New York dove nel 1957 realizza un reportage per conto della Magnum.

In questo periodo Inge realizzò fotografie sul quartiere ebraico, sulla vita quotidiana della città, oltre a ritratti di artisti con cui strinse amicizia. New York, come testimoniato dall'omonimo libro pubblicato nel 2002, rimarrà un luogo importante per tutta la sua vita.

Dopo il matrimonio con lo scrittore Arthur Miller, nel 1962, Morath si trasferì infatti in una vecchia e isolata fattoria a Roxbury, a circa due ore di auto da New York. Un luogo di campagna lontano dalla frenesia della città, dove crebbe i suoi due figli Rebecca e Daniel.

La mostra dà inoltre ampio spazio al ritratto, un tema che l'ha accompagnata per tutta la sua carriera. Da un lato era attratta da personaggi celebri, quali Igor Stravinsky, Alberto Giacometti, Pablo Picasso, Jean Arp, Alexander Calder, Audrey Hepburn, dall'altro dalle persone semplici incontrate durante i suoi reportage. Tra gli scatti più iconici, spicca la fotografia di Marilyn Monroe che esegue dei passi di danza all'ombra di un albero, realizzata sul set del film "Gli spostati" del 1960, lo stesso dove Inge conobbe Arthur Miller che all'epoca era sposato proprio con l'attrice americana.

Che si trattasse di persone comuni o artisti di chiara fama, il suo interesse era sempre rivolto all'essere umano in quanto tale. Il suo stile fotografico affonda le sue radici negli ideali umanistici del secondo dopoguerra ma anche nella fotografia del 'momento decisivo', così come l'aveva definita Henri Cartier-Bresson. Ogni suo ritratto si basava infatti su un rapporto intenso o anche su una conoscenza profonda della persona immortalata.

Una sezione propone, inoltre, la serie di curiosi ritratti 'mascherati' nati dalla collaborazione con il disegnatore Saul Steinberg che risalgono al suo primo viaggio a New York durante il quale conobbe la produzione artistica del disegnatore statunitense, rimanendone entusiasta.

Negli anni '60 Steinberg aveva iniziato a realizzare la sua serie di maschere e chiese a Inge Morath di trovare delle persone da fotografare con gli abiti adatti per queste maschere. Gli scatti hanno in comune il fatto di essere ambientati nella vita quotidiana newyorkese.

Accompagna l'esposizione un volume monografico Silvana Editoriale.

Anche quest'anno, durante i mesi estivi, il Museo Diocesano in collaborazione con Chiostro Bistrot propone la formula "mostra+aperitivo" (Euro 10,00) che consentirà al pubblico di ammirare le opere di Inge Morath e la rassegna *Gauguin Matisse Chagall. La Passione nell'arte francese dai Musei Vaticani*, in orario serale, dalle 18.00 alle 22.00 (ingresso da corso di Porta Ticinese 93), e di godersi una bevanda in uno dei luoghi più affascinanti della città.

Inge Morath. Note biografiche

Nasce a Graz nel 1923. Studiò lingue all'università di Berlino e Bucarest e lavorò come interprete per il servizio americano d'informazione. Nel 1953 si unì alla celebre agenzia Magnum Photos Agency, diventando membro ufficiale nel 1954. In quegli anni lavora, come assistente, per i fotografi Ernst Haas e Henri Cartier-Bresson. Nel 1955 pubblicò la sua prima collezione di fotografie, alla fine della carriera si contarono 30 monografie.

Il 17 febbraio 1962 sposò il celebre scrittore Arthur Miller che era stato sposato in precedenza con l'attrice Marilyn Monroe. La coppia ebbe due figli, Rebecca (diventerà una celebre regista e sceneggiatrice) e Daniel. Le sue fotografie hanno la forza di scavare nell'intimità delle persone ritratte e sono sempre il frutto di un percorso di conoscenza e vicinanza. Morì all'età di 78 anni nel 2002 a New York. Negli anni duemila viene costituita la Fondazione Inge Morath negli Stati Uniti d'America e il suo archivio viene conservato presso l'Università di Yale.

Milano, giugno 2020

INGE MORATH. La vita. La fotografia

Milano, Museo Diocesano 'Carlo Maria Martini' (piazza Sant'Eustorgio 3)

19 giugno – 1° novembre 2020

Orari e biglietti:

Museo Diocesano + mostre (ingresso da piazza Sant'Eustorgio):

martedì-domenica, 10.00-18.00

La biglietteria chiude alle 17.30

intero: €8,00; ridotto: €6,00

Solo mostre (ingresso da corso di Porta Ticinese 95):

tutti i giorni, 18.00-22.00

mostra+prima consumazione Chiostro Bistrot: €10,00

Dal 6 luglio al 14 settembre, la mostra sarà aperta solo in orario serale, dalle 18.00 alle 22.00

Informazioni: tel. 02.89420019; info.biglietteria@museodiocesano.it

Ufficio stampa

CLP Relazioni Pubbliche | Anna Defrancesco | tel. 02 36 755 700 | anna.defrancesco@clp1968.it | www.clp1968.it

Informazioni per una visita in sicurezza

Per garantire la miglior tutela dei visitatori ed evitare al massimo il rischio di contagio, il Museo Diocesano ha attivato le necessarie misure di sicurezza per il contenimento del COVID-19

L'accesso e la permanenza all'interno di tutte le sedi dell'Istituzione è facilitato dalla presenza di alcuni ausili, quali una segnaletica specifica, anche direzionale, e cartelli informativi

Di seguito alcune informazioni utili alla visita:

- chiunque accede al Museo sarà sottoposto al controllo della temperatura corporea tramite termoscanner. Qualora la temperatura rilevata risultasse superiore ai 37,5° sarà impedito l'accesso alla struttura
- l'uso della mascherina è obbligatorio, anche per i bambini di età superiore a 6 anni
- durante la visita, per l'intero periodo di permanenza all'interno della struttura è necessario mantenere sempre la distanza di sicurezza interpersonale evitando affollamenti
- per l'accesso alle sale espositive è previsto un numero massimo di persone, secondo slot calcolati su metrature e logistica degli spazi
- all'interno del Museo la visita potrà essere svolta sempre lungo il percorso indicato dalla segnaletica e/o dal personale del museo
- l'utilizzo dell'ascensore è riservato alle sole persone disabili o con problemi di deambulazione. Accesso all'ascensore per massimo 2 persone

Si ricorda inoltre che all'interno del Museo Diocesano

- sono a disposizione i gel igienizzanti
- non sono ammessi gruppi e visite guidate sino a nuove disposizioni
- nelle sale espositive della mostra temporanea l'accesso è consentito ad un massimo di 40 visitatori ogni 60 minuti
- eventuale materiale cartaceo (depliant, mappe ecc...) non deve essere abbandonato negli spazi museali; si pregano i visitatori di conservarlo o gettarlo negli appositi cestini
- non è possibile utilizzare il guardaroba; i visitatori sono pertanto pregati di presentarsi con il minimo di accessori personali, evitando bagagli, nonché zaini e borse voluminosi